

LEGA NORD
IL CREPUSCOLO
DI BOSSI
E DEI PROCLAMI
A EFFETTO

MASSIMO TEODORI

Che cosa resta del movimento leghista di Bossi che è stato una delle importanti novità politiche dell'ultimo decennio? Quando la Lega è esplosa nel 1992 in piena Tangentopoli, rappresentava a buon diritto la rivolta contro lo statalismo centralista che affliggeva la vita nazionale e lo strapotere dei partiti. Non a caso dal nulla ottenne l'8,7% dei voti popolari concentrati nell'Italia sviluppata del Nord Ovest e del Nord Est; e analogo successo conseguì nel 1994, in alleanza con il Polo (8,4%), e nel 1996 quando si presentava svincolata da accordi elettorali (10,2%).

Dietro quei successi si intravedeva un genuino movimento che traeva origine da un radicamento sociale interclassista che poneva istanze - decentramento (...)

(...) e federalismo, rivolta fiscale e antiburocratismo, liberismo e rifiuto dei lacci sull'economia - largamente avvertite nei settori produttivi del Paese. Ma poi la rappresentanza politica di questo insieme di spinte sociali, interessi economici e aspirazioni liberali, passata la stagione degli entusiasmi protestatari, si è andata facendo sterile e involuta, sia per l'incapacità di passare dalla protesta alla proposta, sia per il vuoto di classe dirigente intorno a un capo, Bossi, sempre più prigioniero del suo ruolo.

Dopo una stagione di successi, il movimento leghista sembra dunque avviato a una malinconica marginalità. I sondaggi elettorali gli attribuiscono non più del 5-6 per cento alle Europee. In questi anni Bossi ha perso Milano e altre grandi città del Nord per restare confinato in provincia e nelle zone prealpine. Il Veneto va per conto proprio frammentato in gruppi localistici in lotta intestina e ostili alla direzione lombarda. I gruppi parlamentari leghisti sono percorsi dallo sbandamento, tanto che dall'inizio della legislatura hanno perso oltre il 10 per cento degli effettivi. Ancor più atalenanti ed effimeri sono gli indirizzi politici generali, sempre che sia possibile individuarne qualcuno non legato all'occasionalità.

L'altro ieri la parola d'ordine era la secessione con gli orpelli delle guardie padane e del grande padre Po che aveva preso il posto del federalismo. In occasione delle elezioni per la presidenza della Repubblica vi era stata una specie di riconversione nel tentativo di inserirsi nei giochi sotterranei strizzando l'occhio ai Popolari per creare un blocco centralista, antibipolare e proporzionalista intorno al candidato Marini. Poi, alla linea cosiddetta «nazionalpadana» che guardava con simpatia i «fratelli serbi», subentrava un'altra trovatina dell'ultim'ora: una Padania «senza nazionalismo» e un «partito che sta sul territorio» secondo il modello catalano e bavarese. Ma sarebbe arduo rin-

correre le evoluzioni del Bossi-pensiero anche perché segnalerebbero ben poco gli effettivi obiettivi di un movimento che pure rappresenta ancora una fetta non indifferente della popolazione del Nord. Nel corso degli anni è stato chiaro che le proposte politiche di volta in volta enunciate da Bossi non erano altro che degli slogan utili solo a galvanizzare un elettorato animato da sentimenti di estraneità dalla politica tradizionale. Così il *líder máximo* ha potuto indifferentemente agitare l'antiamericanismo prodotto dal populismo che vede ovunque i complotti demo-pluto-giudaico-massonici e stringere alleanze più o meno segrete con i «capitalisti tedeschi», essere europeista e antieuropeo, correre ad abbracciare il dittatore antindipendentista Sloba Milosevic e farsi paladino delle cosiddette «culture identitarie delle lingue minoritarie e dei movimenti indipendentisti e autonomisti». Di contro l'unica iniziativa dell'ultima stagione si è materializzata nel referendum anti-immigrazione connotato da un atteggiamento razzista per scongiurare quello che l'onorevole Borghese ha elegantemente chiamato il pericolo di «un formicaio multirazziale tipico dell'America». Alla fine degli anni Novanta anche il potenziale di rinnovamento rappresentato dal popolo che si è riconosciuto nel leghismo sembra così andare sprecato per un lento esaurimento di spinta propulsiva e per il crescente rifiuto della politica. Vedremo cosa accadrà domenica prossima. Ma se le cose andranno come previsto, occorrerà riflettere in che misura le speranze innovatrici del Nord siano state compromesse da una leadership autoritaria e capricciosa, piena di slogan ad effetto e vuota di idee politiche come quella di Umberto Bossi il quale, dopo essere stato determinante nel coagulare il movimento con lo sfrenato individualismo, ne ha decretato l'inevitabile crepuscolo.

"
IL GIORNALE"
12 giugno 1999
1P